

► Salute di Marco Marcone

Resistenza antimicrobica, un problema da non sottovalutare

Primi freddi, mali di stagione, non si sfugge, ma attenti a come e cosa ingeriamo per combatterli. Assistiamo proprio in questi giorni ad una martellante campagna televisiva e radiofonica sul rischio della cosiddetta "resistenza antimicrobica", ovvero quel fenomeno che insorge quando i batteri che provocano i nostri malanni non reagiscono più di fronte alla terapia antibiotica, comunemente usata in medicina umana e veterinaria per curare un ampio ventaglio di malattie infettive. Può sembrare una banalità, risolvibile con un cambio di farmaci, ma non è proprio così. La resistenza agli antimicrobici (in sigla AMR) è, come accennato, la capacità dei microrganismi di resistere ai trattamenti antimicrobici. L'uso scorretto o l'abuso di antibiotici viene indicata come la causa principale della crescita e della diffusione di microrganismi resistenti alla loro azione, con conseguente perdita di efficacia delle terapie e gravi rischi per la salute pubblica. Un noto esempio di batterio che ha sviluppato la capacità di resistere a più an-

tibiotici è lo *Staphylococcus aureus* meticillino-resistente (*Meticillin-resistant Staphylococcus aureus*, in breve MRSA). I batteri resistenti possono diffondersi attraverso varie vie. L'AMR, se insorge in batteri zoonotici presenti in animali e cibi, può persino compromettere l'efficacia delle terapie delle malattie infettive nell'uomo. In ambito di sicurezza alimentare i responsabili delle politiche devono tutelare i consumatori dai rischi connessi alla filiera alimentare e attuare le migliori misure di controllo per ridurre tali rischi. Gli scienziati e i valutatori del rischio stanno esaminando i fattori che possono favorire lo sviluppo di batteri resistenti agli antimicrobici negli alimenti e negli animali, allo scopo di fornire adeguata consulenza scientifica alle istanze decisionali. Occorre considerare che nel 2019 l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha dichiarato che la resistenza antimicrobica è una delle 10 principali minacce per la salute pubblica a livello mondiale cui deve far fronte l'umanità. Inoltre, nel luglio 2022 la Commissione Europea e



gli Stati membri hanno individuato nella resistenza antimicrobica una delle tre principali minacce sanitarie prioritarie, anche a fronte del fatto che la resistenza antimicrobica è responsabile di più di 35 000 decessi all'anno nell'UE/SEE. Inoltre, comporta costi significativi, anche per i sistemi sanitari. Nel complesso, i dati più recenti mostrano sempre più un aumento del numero di infezioni attribuibili a quasi tutte le combinazioni di resistenza batterio-antibiotica, in particolare nei contesti sanitari. Circa il 70% dei casi di infezioni da batteri resistenti agli antibiotici, infatti, è costituito da infezioni associate all'assistenza sanitaria. Secondo alcune recenti stime, un costante aumento della resistenza comporterebbe 10 milioni di decessi ogni anno a livello mondiale, con una riduzione fra il 2% e il 3,5% del prodotto interno lordo mondiale. Entro il 2050, oltretutto, l'economia mondiale potrebbe dover sostene-

re costi fino a 100 miliardi di dollari se non si mettono in campo azioni incisive contro questo fenomeno. Per questo lo scorso giugno il Consiglio Europeo ha adottato la raccomandazione sul potenziamento delle azioni dell'UE per combattere la resistenza antimicrobica nell'approccio "One Health". Gli obiettivi della proposta di raccomandazione del Consiglio sono molto precisi. Occorre prima di tutto rinforzare la sorveglianza e il monitoraggio della resistenza antimicrobica e del consumo di antimicrobici, potenziare la prevenzione e il controllo delle infezioni, migliorare le informazioni, l'istruzione e la formazione, potenziare la cooperazione e migliorare le azioni globali. E, come afferma la campagna attualmente in onda, attenersi sempre alle prescrizioni mediche e non prendere iniziative autonome. Gli antibiotici sono farmaci complessi e vanno assunti con consapevolezza medica.

► Cammino Sinodale di don Carlo Farinelli

La rottura dei confini

Dentro il popolo d'Israele accadono gli eventi di Gesù di Nazaret, la sua vita e la sua morte, quindi la notizia diffusa dai suoi discepoli che egli è risuscitato. Gesù, prima ancora dei suoi discepoli, vive quindi una doppia esperienza, quella della fedele appartenenza ad Israele e quella di una novità che in seguito si rivelerà dirompente. La prima osservazione da fare è che Gesù limitò rigorosamente la sua opera all'interno dei confini d'Israele, dichiarando, fra l'altro, esplicitamente: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele». (Mt 15,24). Secondo il racconto di Matteo, Gesù, appena scelti i dodici, li avrebbe inviati in missione proibendo loro, addirittura, di andare dai pagani e dai samaritani. Tuttavia, non mancano nella sua vicenda terrena episodi che aprono verso una nuova prospettiva

va. Il rovesciamento della regola sulla purità dei cibi ha un forte valore premonitore nell'elogio della donna pagana che aveva risposto con una commovente espressione di fede alla provocazione di Gesù il quale, alla tipica maniera giudaica, le aveva detto che non si doveva dare ai cani quel pane che spettava solo ai figli: «Anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni» (Mt 15, 27). La continuità e la discontinuità del cristianesimo con il giudaismo, con la sua fede e le sue istituzioni, agitano ogni pagina del Nuovo Testamento. E la discussione sulle radici ebraiche del cristianesimo è tornata in primo piano in seguito al ritorno alla Bibbia, alla persecuzione nazista degli Ebrei e alla conseguente vicenda palestinese. Il Vangelo di Marco contribuisce a far luce sui

paradigmi del passaggio dal giudaismo al cristianesimo. L'Evangelista, nel mettere a fuoco la cifra simbolica del tempio di Gerusalemme, delinea la sua visione del rapporto tra cristianesimo e giudaismo in termini di superamento, non nella continuità ma nella rottura. Non solo e non tanto per l'inadempimento culturale, ma per l'inadeguatezza della sua stessa natura come del suo senso, il tempio per Marco è impari alla novità evangelica, pertanto: sarà distrutto e sostituito con un altro 'non edificato con mani d'uomo'. In questa edizione aggiornata del libro pubblicato nel 1987, andato esaurito e dalla critica tenuto come un 'classico', l'Autore introduce all'esperienza della contemporaneità con le parole e i pensieri dell'Evangelista che, più degli altri, presenta la figura rivoluzionaria del Messia e propone, come fondamento della conversione alla nuova fede, il compimento dell'economia giudaica con la pienezza nella rivelazione salvifica di Gesù Cristo.

Il brano di Marco 2,1-12 è utile per comprendere la novità introdotta da Gesù Cristo rispetto all'Antico Testamento e per contestualizzarlo all'interno della sinodalità. Questo brano nel Vangelo di Marco si trova all'interno di una serie di narrazioni che parlano dei miracoli di guarigione fatti da Gesù. La conclusione di questo brano fa eco alla risposta del popolo: «Tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: Non abbiamo mai visto nulla di simile!» Notiamo che la loro lode è rivolta a Dio che ha agito in questo contesto; a ciò segue lo stupore di coloro che sono testimoni oculari del miracolo. Qui la sinodalità si trova al servizio di un obiettivo comune per il bene dell'altro e potrebbe essere espressa in un vecchio adagio: «Dove c'è la volontà, c'è un modo». Quando c'è un obiettivo che richiede il sostegno e l'incoraggiamento degli altri, la sinodalità è la via da seguire. Conduce a sforzi comuni per il bene, e di solito produce molti frutti vantaggiosi.

► Riflessioni in pillole di Pio Basilico

Svegliarsi

Esseri consapevoli significa essere svegli. Svegliarsi è vedere la realtà con occhi nuovi e prendere coscienza dell'illusione nella quale viviamo. La realtà è una rappresentazione della mente umana, chiosava Schopenhauer, non perché non esistano le cose in sé, ma perché quello che conosciamo è il risultato di un processo mentale. Un grande neuroscienziato, Giulio Maira, scrive che "le neuroscienze ci dicono che conosciamo il mondo solo per com'è costruito dal nostro cervello, che tutto è nel cervello, non solo il colore e il gusto ma anche lo spazio e il tempo, la massa, il numero, l'estensione". Allora viene da chiedersi come sia veramente il mondo fuori dalla nostra testa. Esiste veramente oppure è tutta una illusione, una finzione? Oppure c'è qualcos'altro che ci sovrasta che non conosciamo? È la domanda fondamentale che da sempre

ha affascinato l'essere umano. A questo interrogativo hanno cercato di dare delle risposte la religione, la filosofia, la letteratura, la scienza. Quest'ultima afferma che qualsiasi cosa o esperienza colpisce con i suoi segnali i nostri organi di senso, segnali che vengono tradotti in segnali elettrici. Il cervello, continua Maira, in un modo che non comprendiamo, traduce questi segnali elettrici in sensazioni, colori, odori, sapori. "Senza questa elaborazione, il blu del mare non esisterebbe poiché le sue onde luminose possono diventare blu solo nel cervello". Quindi è il cervello che attribuisce un significato ai segnali che riceve e li trasforma in ciò che per noi acquista valore di nuove esperienze e di nuove conoscenze. Le neuroscienze continueranno ad indagare sulla struttura e sul rapporto tra mente e cervello, altre discipline ci aiuteranno a pensare che questo affascinante mondo misterioso è il nostro mondo e lo possiamo indagare con il sentimento, le arti e la ragione. Proprio queste ultime ci permettono di svegliarci

dal sonno delle abitudini e dei pregiudizi che ci fanno vedere la realtà in maniera distorta. I soli sensi non bastano a conoscere e spesso sono inadatti a cogliere tante verità perché ingannano. Senza di essi non avremmo la percezione della realtà, ma la capacità di interagire con essa, di valutare e prendere decisioni scegliendo tra diverse opzioni rimane facoltà della mente e del pensiero. Il risveglio inizia nel momento in cui si riesce ad osservare la realtà così com'è, senza volerla cambiare, senza nessun giudizio, nessun commento, semplicemente guardandola e studiandola. Questo è il presupposto. Quando riusciremo ad assumere questo atteggiamento, allora assisteremo ad un miracolo. Vedremo tutto in una luce nuova e sarà un'affascinante esperienza. Questo, però, richiede una mente disciplinata ossia una mente che segue il corso della realtà senza volerla programmare e piegarla ai propri voleri. Quando osserviamo un fiume notiamo che il letto nel quale scorre se l'è creato da solo nella direzione verso il mare. Questa

è la sua disciplina. Quando impariamo ad osservarci senza giudicarci allora capiremo che anche questa è disciplina. Non un insieme di regole esterne, ma la regola interna che ci fa essere quello che siamo. Bisogna solo prenderne coscienza. In questo modo diventiamo consapevoli di quanta vita meccanica viviamo, di quante cose automatiche o dettate dalla società e dalle mode facciamo, di quanti pensieri meccanici abbiamo, di quante emozioni e reazioni meccaniche abbiamo, di quanto dipendiamo dai pensieri degli altri. E ci comportiamo di conseguenza. Il cieco nato non aveva mai visto la luce, né conosceva come fosse il mondo e quali fossero i volti degli uomini. Gesù lo ha guarito, gli ha aperto gli occhi con il fango e lo sputo, ha detto di sé "io sono la luce del mondo", gli ha ordinato di lavarsi nella piscina di Siloe. Il cieco ha obbedito ed ha cominciato a vedere. In quel momento ha capito che senza la Luce non sapeva chi fosse. (1ª parte)